

TEKKO-JUTSU



di Peter Fabbroni

Poche armi evocano immagini disturbanti di scontri clandestini e attività malavitose quanto il famigerato tirapugni. A Okinawa è conosciuto con il nome di Tekko (trad.: "corazza di ferro"): una delle armi meno conosciute del Kobudo costituita, nella sua forma più tipica, da un'impugnatura cilindrica cinta da una guardia a semicerchio, spesso dotata di borchie o protuberanze.

Sebbene alcuni studiosi abbiano voluto nobilitare l'origine di quest'attrezzo as-



Consapevoli dell'importanza di preservare tutto il patrimonio marziale di Okinawa, alcuni illustri maestri hanno cominciato intorno agli anni '20 e '30 ad insegnare il Tekko-jutsu, legittimandone lo studio:

- Shinko Matayoshi che adattò delle forme imparate nella sua rocambolesca permanenza in Cina
- Shinken Taira che elaborò le tecniche di famiglia con il Tode di Okinawa
- Sanda Kanafushiko che raccolse le tecniche in cui si imbatté nella sua attività di poliziotto

Il tirapugni o nocchiere è comunque, sin dall'antichità, un'arma comune a tutte le culture guerriere che segue l'evoluzione dell'uomo dal primo strumento utilizzato come arma: un semplice sasso.

Shinken Taira stesso ipotizzò che la tecnica del Tekko dovesse essere analoga a quella del Caestus: i guantoni da battaglia dei gladiatori romani che riteneva derivassero da un'arma simile di origine egiziana e che gli esperti considerano l'antenato del tirapugni.



Caestus



Caestusevolution



serendo che derivasse dalla possibilità per gli isolani di utilizzare ferri di cavallo o le staffe nella difesa personale, è più realistico che la tecnica del Tekko sia stata mutuato dalle culture marziali vicine e che facesse parte di tutta una serie di armi occultabili in uso a spie, banditi e street fighters e, in generale, utilizzate dalle classi sociali più umili. Questo spiegherebbe l'esiguo numero di forme antiche arrivate ai nostri giorni, contrariamente ad armi più nobili quali il Bo e il Sai.



Il prototipo del Caestus (dal lat. Caedere: colpire, uccidere) è però più probabilmente da ricercarsi nell'antica Grecia e nell'usanza dei pugili di fasciarsi le mani e avambracci con cinghie di cuoio per evitare di infliggere troppi danni durante i combattimenti, analogamente agli odierni guantoni da boxe. Inserendo al loro interno parti in metallo, borchie e lame, vennero poi elaborate versioni letali dei Caesti per i combattimenti all'ultimo sangue, conosciuti col nome di sphairai in Grecia e mirmex a Roma.

E' naturalmente pura speculazione asserire che il Tekko derivi direttamente dal Caestus da cui differisce per almeno tre caratteristiche: le dimensioni ridotte che ne permettevano l'occultabilità, l'impugnabilità che permetteva contemporaneamente l'utilizzo di altre armi e la facilità di surrogazione con oggetti di uso quotidiano (come i citati ferri di cavallo). E' comunque vero che strumenti simili sono presenti da occidente a oriente il che permetterebbe di ipotizzare un passaggio sia culturale che tecnico. Ne citiamo alcuni per puro divertimento: nel subcontinente Indiano sono note il Vajra-Musti (trad.: "pugno fulmine" o "pugno diamante") utilizzato nell'omonima arte marziale da lottatori professionisti, realizzati in corno o metallo e di fattura già molto vicina al Tekko;



Vajramusti



Vajra

il Bagh Nakh (trad. "artigli di tigre"), una piccola barra di ferro impugnata solidamente alle dita della mano grazie ad anelli fissati alle estremità, era dotata di aculei ricurvi che venivano avvelenati e provocavano lacerazioni che potevano simulare un attacco di una tigre;



BaghNakh

i Madu o corni del fachiro, un attrezzo difensivo costituito da due corni montati in modo asimmetrico a volte innestati su un piccolo scudo.



Madu

In Cina abbiamo tantissime elaborazioni sullo stesso tema di un'impugnatura circondata da una guardia di foggia più o meno esotica e dotata di punte o lame mono o multidirezionali:

- i "coltelli a corna di cervo" (Lu Jiao Dao);
- le "sciabole Sole-Luna" (R Yue Ya Dao); gli "anelli" o "ruote" (Quan o Lun);
- i "puntali di luna dentati" (Yue Ya Ci);



e innumerevoli varianti più o meno assimilabili ai Tekko.

Anche il Giappone ha dimostrato una fervida fantasia nell'elaborare forme, soprattutto con funzionalità di arma di supporto:

gli Shuko ("gancio a mano") utilizzati dai ninja per arrampicarsi, e la sua variante da battaglia Tekkokagi (artigli di ferro per dorso della mano);



il Tekken ("pugno di ferro"), analogo ai tirapugni occidentali e la sua versione pesante Tekkan;



i Kaiken, un tirapugni la cui guardia è simile ad una lama d'ascia che sembra essere stato un accessorio apprezzato da Miyamoto Musashi;



Dove non esisteva metallurgia, le culture locali sopperivano utilizzando materiali esistenti in natura come nel caso dei tirapugni polinesiani costruiti con legno e denti di squalo (Lei-O-Mano). Con questa incredibile varietà, senza addentrarci troppo nei dettagli storici e anche senza evidenze scritte, è quindi assolutamente lecito supporre che i guerrieri di Okinawa abbiano avuto accesso al ricco bagaglio tecnico delle culture vicine nell'elaborazione della tecnica del Tekko.

Le tecniche marziali di Okinawa sono sopravvissute grazie ai Kata (forme). La scuola Shorei-kai fondata dal M° Toshio Tamano, tramanda il kata Maezato no Tekko che contiene tutti i principi dell'arma e d è compatibile con tutti gli strumenti precedentemente citati.

Creato dal M° Shinken Taira (Maezato era il suo nome di famiglia) intorno al 1940, questa forma incorpora gli insegnamenti del nonno paterno Gibu Kanegawa ed il Karate di Gichin Funakoshi di cui si pensa esprima la tecnica originaria.



Modellato su un embusen che richiama i kata Jion e Jiin, Maezato no Tekko presenta tecniche di pugno, percossa e calci tipici del Karate, a più riprese da una sequenza del Kata Seisan in cui, a mano aperta, si usa l'impugnatura e l'estremità inferiore del Tekko per parare, afferrare e contrattaccare. La ripetizione di questa tecnica serve a sottolineare l'importanza nell'analisi applicativa della forma che, di primo acchito, sembrerebbe indicare una predilezione per applicazioni di tipo balistico.

La conoscenza del Kaisai (teoria del Kata), permette invece di estrapolare numerose tecniche nascoste quali: leve, chiavi articolari, proiezioni e pressioni ai punti vitali. La varietà delle direzioni in cui si sviluppa il kata suggerisce inoltre che gli spostamenti, prima ancora che le tecniche, giocano un ruolo fondamentale nell'utilizzo del Tekko le cui dimensioni ridotte non permettono un approccio diretto di fronte ad un avversario armato di spada o bastone.

Come sempre nel Kobudo, come nel Karate, niente è come sembra. Per info su seminari Shorei-kai:
www.sk-budo.com
info@sk-budo.com

Alcune proiezioni e chiavi articolari nascoste nei movimenti del kata.

Combinazione di tecniche balistiche e manipolative del Kata



Combinazione di tecniche balistiche e manipolative del Kata



Sequenza di mano analoga al kata Seisan

Il M° Shinken Taira con Tekko



Apertura del Maezato no Tekko

VIENI A PROVARE **info: 393-9607668**

SHOREI-KAN

Lezioni collettive e private di:
GOJU-RYU KARATE - KOBUDO (Difesa armata)
AUTODIFESA - DARUMA TAISO (Yoga marziale)

Corsi adulti: SHODAN sede principale in Via Monari 21 (Jun-gio)
 Corsi junior: SHODAN 2 Via Gortzia 12 (mar) -

www.sk-budo.com

Per informazioni sulle attività Shorei-kan, corsi e seminari:
www.sk-budo.com – info@sk-budo.com